

OSSERVAZIONI SULLE STRATEGIE LINGUISTICHE E STILISTICHE NELLE LETTERE ITTITE*

Rita Francia - Roma

1. INTRODUZIONE

Le lettere sono una tipologia importante di documenti prodotti da una cancelleria, intesa come l'ufficio in cui si svolgono tutte le pratiche inerenti all'emanazione dei documenti di pubbliche autorità. La loro elaborazione, analogamente a qualsiasi altro documento, segue un iter standardizzato: le lettere sono volute dall'autorità, messe per iscritto da scribi professionisti, quindi sottoposte ad un processo di revisione per poi essere spedite *in mundum*, cioè in forma corretta, relativamente alla tipologia e alla forma linguistica.

Tipologicamente la lettera, anche al giorno d'oggi, presenta determinate caratteristiche a seconda che si tratti di una epistola *non ufficiale* o *ufficiale*¹: sono noti dei formulari di intestazione, apertura e chiusura ben canonizzati per ciascuna delle due tipologie. Il carattere ufficiale o non ufficiale dell'epistola influenza anche il *registro linguistico* adoperato e la *redazione* stessa del testo, più o meno curati tenendo conto del destinatario e del messaggio, ma sempre badando che sia assolutamente comprensibile per chi lo riceve e il più possibile corretto. Riguardo alla lingua, è tipico delle lettere non ufficiali essere poco legate a regole rigide e presentare piuttosto le caratteristiche di un testo scarsamente pianificato. Il *punto di vista* di questo tipo di lettere è in prevalenza quello dello scrivente, che *racconta* le proprie esperienze, *esprime* i propri sentimenti e impressioni, *informa* su una determinata situazione; questi documenti sono infatti generalmente di tipo *informativo-narrativo-espressivo*.

Le lettere ufficiali, invece, sono di tipo più formale e presentano caratteristiche di maggior cura, sia nella forma che nel contenuto. Queste epistole sono di tipo *informativo-espositivo*, avendo lo scopo di spingere l'interlocutore ad una determinata

* Una versione preliminare di questo studio, "Scelte di Linguaggio e Anomalie nell'Ufficio dello Scriba ittita", è stata presentata al Convegno "L'Ufficio e il Documento. Giornate di studio degli Egittologi e degli Orientalisti italiani" tenutosi a Milano - Pavia nel febbraio 2005 ed è edita nel volume *L'Ufficio e il Documento. I luoghi, i modi, gli strumenti dell'amministrazione in Egitto e nel Vicino Oriente antico*. Atti delle Giornate di studio degli Egittologi e degli Orientalisti italiani. Milano-Pavia, 17-19 febbraio 2005. C. Mora - P. Piacentini (a cura di). (*Quaderni di Acme* 83), Milano 2006, pp. 349-359.

Ringrazio il professor Alfonso Archi per aver riletto il testo ed avermi suggerito utili emendamenti.

¹ Con 'non ufficiale' intendiamo tutto ciò che non presenta caratteristiche di ufficialità, in primo luogo le lettere personali; con 'ufficiale' intendiamo la lettera formale.

azione (rispondere ad una richiesta, affrontare e risolvere un problema, trasmettere ordini di servizio, emanare disposizioni).

2. L'EPISTOLARIO ITTITA

La distinzione tra lettere ufficiali e non ufficiali riteniamo possa essere applicata anche all'epistolario ittita: possiamo distinguere tipologicamente le lettere strettamente personali, quali quelle scambiate tra i membri della famiglia reale o tra gli appartenenti ad una stessa categoria sociale (scribi o ufficiali dello stesso rango), da quelle che non lo sono, come le lettere tra re e subordinati e viceversa, tra sovrani, tra scribi o ufficiali di rango diverso. La differenza tipologica risulta evidente già dall'impostazione stessa dell'*incipit* con la titolatura del mittente e del destinatario, come ha già rilevato A. Hagenbuchner².

Le lettere sono tipicamente testi non letterari e la loro lettura offre un ampio campo di analisi per sondare le strategie comunicative adottate per la realizzazione delle tipologie testuali per l'appunto non letterarie. Nell'ambito dello studio della epistolografia antica, già nel *De Elocutione* (rr. 223-235) attribuito a Demetrius Phalereus³, l'autore richiamandosi ad Artemon, editore dell'epistolario di Aristotele, ribadisce la semplicità dello stile epistolare e la sua stretta somiglianza al dialogo. Secondo Demetrius le differenze tra i due generi, il dialogo e la lettera, sono imputabili alla loro stessa natura: il primo è frutto di improvvisazione, la seconda è commissionata e inviata *come un dono*⁴. L'autore del *De Elocutione* pone in relazione il dialogo e la lettera, sottolineandone i caratteri comuni e quelli discordanti, senza precisare di quale tipologia epistolare si tratti, se ufficiale o non ufficiale e specificando, inoltre, che la lettera è *una sorta di dialogo tra persone che non possono incontrarsi*. Anche Cicerone nelle *Epistulae ad Familiares* esprime analoghe considerazioni, precisando che, pur essendoci molti generi epistolari, tutti hanno un comune denominatore: il rendere partecipe chi è assente riguardo a determinati eventi⁵.

² Hagenbuchner 1989, 40 e sgg.; a questo aggiungiamo le interessanti osservazioni in merito nel recente studio di Mora - Giorgieri (2004, 40 e sgg.).

³ L'opera in questione fu scritta probabilmente tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., ma non si è certi né della data di composizione né della paternità: si veda a proposito Malherbe 1988, 17.

⁴ Demetrius Phalereus, *Περὶ ἐρμηνείας*. Traduzione di W.R. Rhys. (Loeb Classical Library), Cambridge-London 1932; si considerino le seguenti osservazioni: "Quindi anche lo stile epistolare deve essere semplice: di esso tratteremo. Artemon, l'editore delle lettere di Aristotele, afferma che bisogna scrivere le lettere allo stesso modo del dialogo; infatti la lettera è come l'altra parte del dialogo. C'è qualcosa di vero, ma non del tutto. Infatti bisogna organizzare più la lettera del dialogo, poiché mentre questo è improvvisato, quella viene commissionata ed inviata in un certo senso come un dono" (*De Elocutione*, 223-224).

⁵ "*Epistularum genera multa esse non ignoras, sed unum illud certissimum, cuius causa inventa res ipsa est, ut certiores faceremus absentes, si quid esset, quod eos scire aut nostra aut ipsorum interesset*", *Ad Familiares*, 2.4.1 ed ancora concetti analoghi sono espressi nella medesima opera in 4.13.1; 12.30.1; 16.16.2, *Ad Atticum*, 9.4.1; 8.14.1; 9.19.1.

Altre caratteristiche proprie del genere epistolare sono la libertà della redazione e la soggettività dell'espressione. Relativamente alla libertà redazionale, Demetrius osserva che la lettera non è paragonabile ad un discorso forense, pur avendo una sua struttura di fondo e non essendo del tutto soggetta ad una improvvisazione tassonomica, poiché è vista come una "relazione tra amici"⁶. Per quel che concerne la soggettività dell'espressione, Demetrius ribadisce che in nessun altro genere redatto in prosa è possibile individuare l'alto grado di espressione soggettiva come nella lettera: nel *De Elocutione* (rr. 230-231) l'autore sottolinea come la lettera debba abbondare di *carattere* (= τὸν ἠθιχόν), infatti nello scrivere un'epistola ognuno rivela il proprio animo (= ψυχῆς) e in nessun altro genere testuale è possibile discernere altrettanto bene il carattere dello scrivente come in quello epistolare.

Da queste riflessioni risulta evidente che le caratteristiche principali delle lettere sono da ricercarsi nelle modalità di espressione, vale a dire lingua e stile che in qualche modo si rapportano al dialogo, per la spontaneità e la mancanza di una rigida tassonomia, nonché nel contenuto altamente soggettivo. Partendo dalle considerazioni di Demetrius Phalereus, che si richiama ad Artemon, e di Cicerone, secondo cui la lettera è affine al dialogo, siamo portati a ritenere che il lessico e la sintassi di questa tipologia documentaria possano richiamare le forme del parlato. Stando a ciò, in questo studio è nostro fine indagare in quali aspetti il linguaggio delle lettere ittite sia difforme da quello canonico tramandoci dai testi propriamente letterari. A tale scopo, nelle epistole abbiamo esaminato le strategie del linguaggio messe in atto, analizzandone alcune, prestando attenzione alle scelte linguistiche operate relativamente alle particolarità stilistiche (figure retoriche, *tópoi*), morfosintattiche e lessicali che possono in qualche modo rimandare ad una espressione orale e, inoltre, ci siamo soffermati sulle anomalie grafiche e redazionali che frequentemente vi compaiono.

Dall'epistolario ittita abbiamo preso in considerazione alcuni testi tenendo conto delle seguenti coordinate: epoca di redazione, mittente e destinatario, localizzazione della cancelleria dove il documento è prodotto. Riguardo all'epoca, abbiamo scelto lettere di età media e neo-ittita (riferendoci con quest'ultimo termine all'età imperiale). Per la documentazione di età m.-i. abbiamo analizzato alcune lettere raccolte da A. Hagenbuchner in THeth 16⁷ ma soprattutto il corpus di Maşat-Tapigga⁸: lettere che il sovrano invia da Ḫattuša in risposta a precedenti missive partite dalla cittadina di periferia; in margine al messaggio del sovrano talora sono riportate le comunicazioni di ufficiali o di scribi di Ḫattuša destinate ai loro rispettivi colleghi dislocati a Maşat. Il corpus di età n.-i. ha come riferimento principale la pubblicazione di A. Hagenbuchner, THeth 16.

⁶ "Bisogna lasciare un certo grado di libertà alla struttura di una lettera; infatti è inconcepibile costruire dei periodi nello stesso modo con cui si scrive un discorso giudiziario. Il fatto di elaborare le lettere in questo modo non è solo assurdo, ma neppure amichevole" (*De Elocutione*, 229); sul concetto della 'relazione tra amici' o 'filofronesi' rimandiamo a Koskeniemi 1956, 35-37.

⁷ Hagenbuchner 1989.

⁸ Alp 1991. Un recente studio che ridata molte lettere al periodo medio-ittita è stato compiuto da S. de Martino (2005, 291-321).

Sono state scelte (1) lettere inviate dal re ad ufficiali dislocati in località distanti dalla capitale, (2) lettere inviate dal personale subordinato alla maestà (lettere medio-ittite da Mašat), (3) missive inviate dal personale del palazzo alla coppia reale e (4) viceversa (lettere neo-ittite da Ḫattuša), (5) lettere inviate dal personale del palazzo ad altri sovrani e (6) viceversa (lettere neo-ittite da Ḫattuša, da Tell El-Amarna). Una nota generale, per quanto ovvia, è che delle lettere rinvenute a Ḫattuša, la grande maggioranza è costituita dalle risposte pervenute al sovrano o a qualche altro membro del palazzo, mentre molto poche sono le lettere ‘in partenza’, ritrovate sul posto o perché non spedite o perché copie di lettere tradotte in accadico destinate a paesi stranieri.

Le lettere rinvenute a Ḫattuša, redatte dalla cancelleria locale per essere inviate a corti straniere, possono con molta probabilità essere brutte copie di testi, alcuni dei quali destinati ad essere tradotti in accadico; è pertanto ipotizzabile che eventuali anomalie redazionali del testo ittita potessero subire un processo di revisione in fase di stesura finale⁹. A ragione di ciò, queste lettere sono state qui considerate solo marginalmente e soprattutto per l’aspetto morfosintattico e linguistico: proprio dalle brutte copie, scritte probabilmente di getto e non ancora corrette, possono venire utili indizi per rintracciare eventuali aspetti di quel linguaggio spontaneo ed immediato che maggiormente può presentare affinità con quello parlato. In particolare a tal riguardo si sono considerate le lettere scambiate con la corte egiziana, edite da Edel¹⁰; preziosa, per stato di conservazione, è la lettera di Puduḫepa a Ramses II (KUB XXI 38, edizione Edel n. 105)¹¹. Le lettere di sovrani stranieri inviate alla corte di Ḫattuša non ci sono invece sembrate utili ai nostri fini, perché trattasi di traduzioni in ittita, a partire da presumibili primitive stesure in lingua locale, eseguite da scribi che avevano una conoscenza non sempre perfetta della lingua¹².

Dal punto di vista del linguaggio utilizzato, si sono rilevate alcune caratteristiche che concernono lo stile, la lingua e le modalità di redazione; inerente allo stile è il ricorso a figure retoriche, alla lingua sono le anomalie grammaticali e sintattiche, quali l’omissione o l’uso improprio di particelle e pronomi enclitici, l’omissione di elementi tonici della frase, le anomalie di concordanza e di posizione, l’uso improprio dei casi della declinazione, il ricorso frequente alle frasi nominali e interrogative, spesso retoriche, l’uso di lemmi non altrimenti noti (*hapax legomena*); tra le particolarità redazionali abbiamo notato l’annotazione anomala o impropria nonché, talora, l’omissione di segni.

⁹ Si veda Mora - Giorgieri (2004, 1) dove è trattato compiutamente il problema delle lettere in lingua ittita destinate a corti straniere, e si ipotizza, su base documentaria, che ve ne siano anche alcune mai inviate a destinazione.

¹⁰ Edel 1994.

¹¹ Una precedente trattazione di questa lettera è di R. Stefanini (1964, 1-71). La corrispondenza con l’Egitto è stata presa in considerazione anche da A. Archi (1997, 1-15).

¹² Un esempio concreto è la lettera in ittita VBoT 1, dal faraone Amenofi III al re di Arzawa Tarḫundaradu che mostra una lingua alquanto discutibile e chiaramente ricalcata sul modello dell’egiziano, come è stato rilevato da Starke (1981, 221-231).

3. NOTE DI STILE

Una nota comune del linguaggio epistolare è l'uso abbastanza frequente di figure retoriche, probabilmente con lo scopo di potenziare l'efficacia delle immagini e ravvivare il linguaggio al fine di renderlo più espressivo; ne segnaliamo alcune¹³:

a) *metafora*: dall'epistolario m.-i. di Maşat, dal re in risposta ad un ufficiale: HBM n. 10, Rs. 30-31 “tu su di me [] fai gocciolare (*zappanuškiši*)”, inteso metaforicamente anche da Alp (“wirst du mich in Stich lassen”); dal contesto potrebbe intendersi “mi annoi, mi fai perdere molto tempo” (cfr. l'espressione italiana “far venire il latte alle ginocchia”). Di epoca n.-i. vi sono esempi provenienti da lettere scambiate tra membri del palazzo: THeth 16 n. 15, Vs. 10 “la mia anima è sprofondata nella nera terra a causa di quell'evento”¹⁴; THeth 16 n. 208, Vs. 6' “(il dio della tempesta) i nemici ha messo nella mia mano”; THeth 16 n. 208, Rs. 19'-20' “poiché il falco [ha] un solo pulcino, [.....] il falco, (proprio perché quello è) uno solo, non (gli) permette di andar via”¹⁵; nella lettera di Puduḥepa a Ramses II (Edel n. 105), Vs. 60' la citazione “mi partorirono in mano (*nu-m[u-za-ká]n ŠU-i ḥa-a-ši-ir*)”, con riferimento ai numerosi parti di principesse che si verificarono alla corte di Ḥattuša, allorché Puduḥepa si insediò come regina;

b) *metonimia*: con riferimento del contenente per il contenuto, in m.-i. HBM n. 10, Vs. 12, come citazione di una lettera ricevuta dal re da parte di un subordinato, “e in ultimo condurrò la città” in riferimento a ‘gli uomini della città’; dello stesso ambito semantico, sono dal corpus n.-i., da un subordinato alla maestà, THeth 16 n. 38, Vs. 9-11 “i banditori hanno estradato per voi/loro sei città distrutte”, per ‘gli abitanti di sei città’; n.-i., tra i membri della famiglia reale, THeth 16 n. 18, Rs. 10 “le quali città hanno preso una cattiva strada”¹⁶, con la metonimia “le quali città” per ‘gli abitanti delle quali città’, nello stesso testo Rs. 17' “il paese di Lallanda”, per ‘gli abitanti del paese di Lallanda’, e ancora Rs. 19' “se i paesi inferiori cedono”, per ‘gli abitanti dei paesi inferiori’; THeth 16 n. 208, Vs. 7' “ho [ridotto in] schiavitù tutto Kaška”, per ‘tutti gli abitanti di Kaška’;

c) *iperbole*: m.-i. dal re ad un ufficiale, HBM n. 6, Vs. 11-12 “quel nemico era stregato a tal punto, (che) tu non lo hai visto?”¹⁷; nella lettera di Puduḥepa a Ramses II (Edel n. 105), Vs. 12'-13' nel prospettare l'invio di una principessa ittita alla corte del faraone, Puduḥepa chiede retoricamente “a mio fratello quale figlia del cielo e della terra darò mai?”;

¹³ A proposito si veda anche: de Martino - Imparati 1993, 103-115.

¹⁴ de Martino - Imparati 1993, 103.

¹⁵ Intendiamo queste righe come metafora e non similitudine, poiché non vi scorgiamo alcuna reale similitudine espressa; su questo passo si veda anche: van den Hout 1994, 79-80; Archi 1997, 4.

¹⁶ L'espressione *arruša pai-* è discussa in CHD, P, 40a.

¹⁷ Riconosciuta come tale anche da de Martino - Imparati 1993, 105.

d) *sineddoche*: da una lettera n.-i. da Ramses II a Puduḥepa, (n.-i.) Edel n. 104, in Vs. 10' "e nessun paio d'occhi la può vedere", a significare che la principessa ittita presso la corte egiziana non poteva essere vista da nessuno; idem, Vs. 12'-13' "[gli ambasciatori davanti alla] figlia hanno mangiato [pa]ne e bevuto acqua", per esplicitare che gli ambasciatori hanno consumato un pasto in presenza della principessa di Ḫatti;

e) *anacoluto*: dall'epistolario m.-i. di Maṣat, dal re in risposta ad un ufficiale, HBM n. 10, Vs. 8 ^{URU}Li-ši-ip-ra-wa ku-in a-š[e]-e[š]-ḫ[i] (9) nu-wa-ra-an-za im-ma III ME É^{TUM} ar-nu-m[i] "Lišipra, che ho colonizzato, condurrò addirittura trecento famiglie"¹⁸ con una evidente rottura della regolarità sintattica della frase: il toponimo Lišipra in apertura di frase è seguito da una relativa, ma non è in relazione ad alcuna forma verbale, infatti dopo la relativa comincia una nuova frase principale introdotta dalla congiunzione *nu*, senza legami sintattici con il toponimo¹⁹; altro esempio di anacoluto è a nostro avviso in n.-i. THeth 16 n. 18, Rs. 10' ma-an-ma-kán LÚ^{MEŠ} URU La-la-an-ā[ma] ku-i-eš URU^{DIDL. ḪI.A} a-ar-ru-u[-ša] (11') pa-a-ir "ma se gli uomini di Lallanda, le quali città hanno preso una cattiva strada", dove il soggetto "gli uomini di Lallanda" viene subito affiancato da un altro soggetto: "le quali città"²⁰.

4. NOTE DI LINGUA

Di una certa evidenza sono anche quelle che preferiamo designare 'anomalie' grammaticali e sintattiche, di cui diamo alcuni esempi:

a) forme pronominali usate in modo non canonico:

in alcune citazioni della maestà nelle lettere di Maṣat: HBM n. 6, Vs. 10 il pronome enclitico *-aš* in *nu-wa!-ra-aš Ú-UL I-DI* "non lo so" è al posto del neutro *-at*; nei due passi seguenti l'enclitico *-an* è pleonastico: HBM n. 10, Vs. 9, in *nu-wa-ra-an-za im-ma III ME É^{TUM} ar-nu-m[i]* "e condurrò addirittura trecento famiglie"²¹, HBM n. 21, Vs. 6 [n]a-an-mu kap-pu-u-wa-ar (7) [ku]-it ḫa-at-ra-a-eš "e il numero che mi hai scritto".

¹⁸ Non riteniamo di poter intendere ^{URU}Li-ši-ip-ra in caso direttivo, in relazione al verbo *arnu* "condurre", "a Lišipra condurrò ...", poiché il toponimo e il verbo appartengono a due frasi diverse, separate dall'interposizione della frase relativa *ku-in a-š[e]-e[š]-ḫ[i]*. A nostro parere ^{URU}Li-ši-ip-ra è da intendersi nella forma del puro tema, una sorta di *casus absolutus*, non perfettamente inquadrabile nella sintassi della frase, un anacoluto, appunto.

¹⁹ L'enclitico *-an* nella catena di inizio frase è da ritenersi un pronome personale in caso accusativo per la posizione occupata, dopo la particella del discorso diretto *-wa(r)-* (Francia, *Studia Asiana* 4, 118 con bibliografia); escludiamo possa trattarsi della particella locale *-an* sia per la posizione nella catena degli enclitici, sia perché tale particella in m.-i. non è quasi più usata (si veda Boley 1989, 338).

²⁰ Probabilmente un altro anacoluto è da vedersi in THeth 16 n. 18, Rs. 9', che verrà trattato più avanti al punto 9 di "Note di lingua".

²¹ Per la funzione di *-an* rimandiamo a nota 19.

b) Omissioni di uno dei costituenti della frase:

1. *dell'oggetto pronominale*, in lettere m.-i. dal re ad ufficiali, nell'espressione *a-pí-ya pé-e-di ta-šu-wa-aḫ-ḫa-an-zi* 'lì, sul posto, (vi) accecheranno' (HBM n.14, u. Rd. 13-14, HBM n. 16, Rs. 14-15); in una citazione del re, HBM n. 17, Vs. 6 LÚ^{MEŠ}_{[UR]U} *Qa-aš-qa-ma-wa iš-ta-ma-aš-ša-an-[zi]* " 'i Kaškei (ne) hanno avuto sentore' ", frase peraltro legata alla precedente in modo asindetico; in un messaggio di un ufficiale a un suo parigrado, HBM n. 10, Rs. 48 *nu ka-a-ša am-mu-uk* (49) *ḫar-mi* "(la = faccenda) sto tenendo (a mente)", dove si nota un uso colloquiale della semantica di *ḫark-* "avere"; in messaggi del re: HBM n. 17, u. Rd. 23 *nu-za ERÍN^{MEŠ.HLA} da-a-ú* "le truppe (lo = grano) prendano"; HBM n. 37, Vs. 12 *ku-wa-at ú-wa-te-ši* "per quale motivo (lett. perché) non (le = truppe) dovresti condurre qui?"; da un sottoposto al re, THeth 16 n. 40, Rs. 12' *nu ka-a-ša* (13') *ma-aḫ-ḫa-an e-pu-ri-eš-ga-u-en* "come eravamo sul punto di espugnare(la) (= la fortezza)", idem Rs. 19' *e-pu-ra-wa-an-zi-ma-kán Ú-UL ḫa-ap-da-ri* "non riescono (lett. riesce) ad espugnare(la)", con il verbo principale, *ḫapdari*, alla terza persona singolare invece di una attesa terza plurale, come il precedente Rs. 18' *nu ma-a-an BÂD ku-wa-pí ar-ha Ú-UL pí-ip-pa-an-zi* "se essi non riescono a buttare giù il muro (della fortezza)";

2. *del pronome* in relazione ad una posposizione: m.-i., messaggio del re, HBM n. 7, Rs. 26 *na-at pé-ra-an pa-aḫ-ḫa-aš-nu-wa-an-[te-eš a-ša-an-du]* "ed essi [siano guardi]nghi davanti (a loro)";

3. *del soggetto pronominale*: m.-i. THeth 16 n. 40, Rs. 21' *ku-e-iz-za-wa-kán Ú-UL ḫa-ap-da-ri* " 'per quale motivo (ciò = l'espugnazione) non riesce?' "; idem, lk. Rd. 1 *nu-un-na-aš-kán a-pí-iz-za Ú-UL ḫa-ap-da-rⁱ* "da lì (ciò = l'espugnazione) non ci riesce";

4. *del nome oggetto*: m.-i., messaggio del re, HBM n. 7, Rs. 24 *na-aš-ta A-HA LÚ^{MEŠ URU} Ga-aš-g[a]* (25) *kat-ta-an ar-ḫa an-ku ŠU-PUR* "manda assolutamente tra i Kaškei (le spie)"; da una lettera di risposta, riprendendo una citazione della missiva già ricevuta, HBM n. 19, Vs. 9 *nu-wa-aš-ma-aš-kán ŠA^{URU} Ga-ši-pu-u-ra* (10) *ḫal-ki^{HLA}-aš zi-ig-ga-an-zi* " 'ed esse sono in procinto di porre la loro (bocca / mano) sul grano di Kašipura' " (in riferimento alle cavallette che hanno divorato il grano nel paese kaškeo);

5. *del verbo*: m.-i., messaggio del re, HBM n. 7, Rs. 24 *maḫḫan* "come (ti ho detto)"; da un subordinato alla regina, THeth 16 n. 49, Vs. 4^{URU} *Ḫa-it-ta-z[a-ká]n ar-ḫa u-ri-an-ni-eš^{MUŠEN}* (5) *TAR-u I-NA^{ID} Zu-li-aš-ša-an kat-ta* "dalla città di Ḫaitta, via, un uccello *urianni* TAR-u (volò) giù al fiume Zuliya", con l'omissione del verbo di moto "volò/andò/si diresse"; si noti inoltre la sintassi non del tutto lineare della frase per la collocazione del complemento di moto da luogo in ablativo al primo

posto, il soggetto al secondo e la particella *-šan* suffissa al penultimo nome della frase (^{ID}*Zuliya-šan katta*)²²;

6. *del nome reggente* il caso genitivo (*genitivus pendens*): epistolario m.-i., il re nel citare un passaggio da una lettera precedentemente ricevuta, HBM n. 8, Vs. 6 *ma-aḥ-ḥa-an* (7) *ŠA É MUNUS.LUGAL wa-al-aḥ-ta* “come ha colpito (il possessore) del tempio della regina”; dalla coppia reale a subordinati, THeth 16 n. 22, Rs. 35’ *ÍD-aš me-ik-ki na-ak-ki-iš* “(la questione della consultazione) del fiume (è) molto importante”²³; esempi in n.-i., Edel n. 105, Vs. 39’ *UL-ya-wa ku-it i-ya-u-wa-aš* “(con ciò tu fai) ciò che non deve essere fatto!”; idem, 44’ *ŠA ŠEŠ-YA na-aš-ma ŠA DAM¹-ŠÚ* “(nel modo più opportuno) per mio fratello e sua moglie”.

Altre “anomalie” che si riscontrano riguardano la collocazione di alcuni costituenti della frase, in posizioni diverse da quelle attese²⁴, quali:

1. *soggetto* in posizione diversa dalla prima: m.-i., dalla coppia reale a subordinati, THeth 16 n. 22, Vs. 13’ *ma-a-an A-NA^{LÚ.MEŠ}MUŠEN.DÙ ku-wa-pi¹ik²-ki²* *MUŠEN-iš* ¹*ku-e-da-ni* (14’) *pé¹e¹di a-ra-a-iz-zi* “se mai l’uccello dovesse volare dagli auguri in qualche luogo”, il soggetto *MUŠEN-iš* non è al primo posto nella frase, come *urianni* *TAR-u* del resto nel già citato THeth 16 n. 49 (punto 5.), Vs. 4 ^{URU}*Ha-it-ta-z[a-ká]n ar-ḥa u-ri-an-ni-eš^{MUŠEN}* (5) *TAR-u I-NA^{ID}Zu-li-aš-ša-an katta*; n.-i. Edel n. 105, 36’ *[nu A-NA ŠEŠ-YA kar-di-ya-aš]* (37’) ¹*i-ya-an-du* *DINGIR^{MEŠ}* “possano gli dei esaudire [i desideri di mio fratello]!”, il soggetto della frase, *DINGIR^{MEŠ}*, è dopo il verbo;

2. *particelle e congiunzioni enclitiche*: nelle seguenti citazioni da parte del sovrano, m.-i. HBM n. 10, Vs. 4 ¹*Pi-ḥi-na-ak-ki-iš-za ma-aḥ-ḥa-an* (5) ^{URU}*Li-ši-ip-ra-an e-eš-ki-i[t-t]a-ri* (6) *nu-wa-za ka-ru-ú XXX É^{TUM} a-še-ša-an [ḥ]ar-zi* “ ‘come Piḥinakki è solito intrattenersi a Lišipra e vi ha già stabilito trenta famiglie’ ”, con la particella *-war-* del discorso diretto usata a partire dalla seconda frase a riga 6; in HBM n. 17, Rs. 26 la particella enclitica *-ma* non rientra nella catena di inizio frase, ma segue la prima parola accentata: Rs. 25 *ma-an-wa ma-aḥ-ḥa-an-d[a]* (26) *nu-wa^{URU}Ka-pa-pa-aḥ-šu-wa-an-ma* (27) *wa-al-ḥu-u-wa-ni* “ ‘se (e) quando (sarebbe bene) per t[e] che noi attaccassimo Kapapaḥšuwa’ ”;

3. *pronomi*: m.-i., dal re ad un ufficiale, HBM n. 18, Rs. 18 *nu-mu ka-a kat-ti-mi* *ERÍN^{MEŠ} KUR UGU* (19) *ERÍN^{MEŠ} KUR^{URU}Iš-ḥu-u-pi-it-ta ku-iš-ki* “le truppe del Paese Superiore (e) alcune truppe del paese di Išḥupitta (sono) qui presso di me”, con

²² Neu 1993, 137-152. Il linguaggio dell’intera lettera è alquanto ostico per lessico e sintassi, si veda l’edizione di A. Archi, *SMEA*, 16 (1975), 135-136.

²³ Si veda anche la trattazione di Archi, *loc. cit.*, 136 -137 e nota 22.

²⁴ Ci riferiamo alle posizioni più comunemente occupate dai costituenti della frase ittica, si veda R. Francia (2005, 118) con altri riferimenti bibliografici.

l'indefinito *kuiški* in funzione aggettivale riferito a ERÍN^{MEŠ} posto alla fine della frase;

4. *avverbi*: m.-i., dal re ad un ufficiale, HBM n. 8, Rs. 15 *ma-a-na-an ḫa-an-da-a-ši* (16) *ku-wa-pí-ki* “ ‘se tu da qualche parte lo intercetti’ ”, dove si riscontra la posizione non del tutto canonica di *kuwapikki* “da qualche parte”, collocato dopo il verbo di frase; Edel n. 105, Vs. 16’ ŠEŠ-YA-ma am-me-e-da-za NÍG.TUKU-ti *ku-it-ki* “ma, fratello mio, vorresti arricchirti un po’ a mie spese?” con *kuitki*, usato avverbialmente e posto dopo il verbo di frase, idem, Vs. 40’ *wa-aḫ-nu-mi-an-kán ku-wa-pí* “(il messaggio che scrivo a mio fratello per la seconda volta) posso forse mutarlo in qualche modo?” con *kuwapi* dopo il verbo in una frase asindeticamente legata alla precedente e con il verbo in prima posizione;

5. *preverbi*: nei due esempi che seguono, il preverbo *arḫa* è al primo posto nella frase, ed è separato dal verbo per l’interposizione di altri costituenti: citazione del sovrano, m.-i. HBM n. 21, Vs. 4 *ar-ḫa ku-iš* (5) [*k*]u-na-an ḫar-zi “chi (il nemico) ha ucciso”; da un sottoposto al re, m.-i., THeth 16 n. 40, Vs. 11 *ar-ḫa-ma-at ku-e-da-ni me-mi-e-ni* (12) *pé-eš-ši-ya-at* “in quell’occasione tu l’hai gettata via (la = lettera)”;

6. *pre-posposizioni*: m.-i., in citazioni del sovrano, HBM n. 21, Vs. 9 *a-pé-e-da-ni* u.Rd. (10) [P]A-NI ^{LÚ}KÚR me-ik-ki (11) [*p*]a-aḫ-ḫa-aš-ša-nu-[wa]-an-za e-eš “davanti a quel nemico devi essere molto guardingo!”, con la preposizione accadica PA-NI collocata tra l’aggettivo (*apedani*) e il nome (^{LÚ}KÚR); in n.-i., lettera dal re ad un suo figlio, THeth 16 n. 5, Vs. 6 *da-pí-an i-wa-ar* LUGAL K[UR ^{URU}Kar-ga-miš “(fai) tutto come il re del pae[se di Kargamiš vuole]”, con *iwat* preposto a LUGAL K[UR *Kargamiš* e non posposto, come di norma; un altro esempio di *iwat* preposto è in Edel n. 105, Rs. 2 *nu a-pa-a-aš me-mi-ya-aš i-wa-ar* [ŠE]Š-YA “quella parola (è) secondo mio fratello”;

7. *complementi* posti dopo il verbo di frase: in una lettera tra membri del palazzo, n.-i. THeth 16 n. 15, Vs. 10 *nu-mu-kán ZI-YA da-an-ku-i da-ga-an-zi-pí* (11) *kat-ta-an-ta pa-a-an-za a-pé-e-da-ni ud-da-a-ni pé-ra-an* “la mia anima (è) sprofondata nella nera terra a causa di quell’evento”, con il complemento di causa realizzato mediante sintagma posposizionale con *peran*, posposto al verbo (*panza*), all’ultimo posto nella frase²⁵;

8. *uso non corretto dei casi della declinazione*: m.-i. citazione del sovrano, HBM n. 10, Vs. 4 ¹*Pí-ḫi-na-ak-ki-iš-za ma-aḫ-ḫa-an* (5) ^{URU}*Li-ši-ip-ra-an e-eš-ki-i[t-t]a-ri* “ ‘come Pihinakki è solito intrattenersi a Lišipra’ ”, là dove sarebbe atteso il dativo locativo (^{URU}*Lišipri*) è attestato invece l’accusativo ^{URU}*Lišipran*;

²⁵ Francia 2002, 281-283.

9. *anomalie di concordanza nel genere e nel numero*: m.-i., in messaggi del re, concordanza nel genere: HBM n. 17, Vs. 22 *ma-a-an ḫal-ki-iš-ša ḫa-an-da-a-an e-ēš-zi* “se il grano è pronto”, in riferimento al nome comune *ḫalkiṣ* “grano” è il perfetto perifrastico con participio neutro *ḫandan ešzi*; concordanza nel numero: HBM n. 19 è indirizzata a Kaššu e Pulli²⁶, nonostante ciò a Vs. 5 si fa riferimento ad una seconda persona singolare: Vs. 4 *ki-iš-ša-an-mu ku-it* (5) *ḫa-at-ra-a-eš* “(riguardo al fatto) che nel modo seguente mi hai scritto”; ad errori di concordanza o ad un uso non del tutto corretto di pronomi, preverbi e congiunzioni è forse da attribuire la difficoltà di lettura del passo di una lettera scambiata tra i membri del palazzo, n.-i. THeth 16 n. 18, Rs. 8’ *nu-kán ku-it AŠ-RU pa-iz-zi-ya ku-it-ma-kán AŠ-RU nu-u-wa še-er a[r-ḫa]* (9’) *i-ya-ad-da-ri* “in qualunque posto egli andrà e su qualunque posto egli sta ancora camminando”; in Edel n. 105, Vs. 19’ *nu-wa NAM.RA^{MEŠ} ku-in [G]U⁴^{MEŠ} UDU^{H1.A} pé-e ḫar-kán-zi* (20’) *nu-wa-ra-an-kán ar-ḫa da-aš-kán-du nu-wa-ra-an par-na-wi-iš-kán-du*, ad un referente plurale, coloni, buoi e pecore, sono concordati il pronome relativo al sing. (*kuin*) e il pronome personale enclitico (*-an*)²⁷; dalla stessa lettera a Vs. 50’, pur essendo il soggetto ^{LÚ}TE₄-MU non corredato dal determinativo per il plurale MEŠ, il verbo è alla terza plurale *uwanzi* (*nu ma-a-an A-NA S[AL.]^[É].GE₄.A ku-wa-pi a-pé-el^{LÚ} TE₄-MU EGIR-an-da mi-iš-ri-wa-an-da u-wa-an-zi*)²⁸;

10. *frasi nominali*: in messaggi m.-i. dal re a ufficiali, HBM n. 3, Vs. 7 *a-pé-el ku-iš KUR-e ERÍN^{MEŠ}* “quelle sue truppe che (sono) nel paese”; HBM, n. 15, Vs. 6 *nu ERÍN^{MEŠ} an-da* (7) *da-ru-up-pa-an-te-et* (8) *ANŠE.KUR.RA^{H1.A}-ya-aš-ma-aš-kán* (9) *ku-iš an-da* “radunate insieme le truppe e i cavalli che (sono) presso di voi”; HBM n. 17, Rs. 25 *ma-an-wa ma-aḫ-ḫa-an-d[a]* “ ‘se (e) quando (sarebbe bene) per t[e]’ ”, idem, riportando una citazione, 28 *n[u^{U7}RU] Ka-pa-pa-aḫ-šū-wa-aš me-ek-ki ku-it* (29) *[pa-aḫ-ḫa-aš-n]u-wa-an-za* “ ‘poiché Kapapaḫšuwa (è) molto protetta’ ”; HBM n. 18, Rs. 18 *nu-mu ka-a kat-ti-mi ERÍN^{MEŠ} KUR UGU* (19) *ERÍN^{MEŠ} KUR^{URU} Iš-ḫu-u-pi-it-ta ku-iš-ki* “le truppe del Paese Superiore (e) alcune truppe del paese di Išḫupitta (sono) qui presso di me”; HBM n. 21, Vs. 5 *a-pé-ya* (6) *[ku]-iš še-er* “e chi là (è) sopra(vvissuto)”; in messaggi tra subordinati: HBM n. 2, Rs. 17 *kat-ti-mi SIG₅-in* “presso di me (è) (tutto) a posto”; idem, l. Rd. 1-2 *ka-a-ya I-NA É-K[A]* (2) *[ḫ]u-u-ma-an SIG₅-in* “anche qui in casa tua (è) tutto a posto”. Esempi di frasi nominali nella documentazione n.-i. sono: in lettere scambiate tra membri del palazzo, il già menzionato passo di n.-i. THeth 16 n. 15, Vs. 10 “la mia anima (è) sprofondata giù, nella nera terra, a causa di quell’ evento”; lettera dal re alla regina, THeth 16 n. 18, Rs. 11 *nu UN^{MEŠ}-uš mar-ša-an-te-eš* “allora gli uomini (sono) infidi”; idem, ob. Rd.

²⁶ Vs. 2-3 *A-NA¹ Ka-aš-šū-u Û A-NA¹ Pu-ul-li QÍ-BÍ-MA*.

²⁷ Queste righe presentano di per sé problemi di interpretazione, si veda Edel, Vol. II, 332-335, a cui conformiamo la nostra posizione.

²⁸ Si confronti questo passo con il seguente preso dallo stesso testo e immediatamente successivo ad esso Vs. 51’ *na¹-aš-ma-aš-ši Š[A] ŠEŠ NIN-TI EGIR-an-da u-iz-zi* “o se indietro per lui venisse (il messaggero) del fratello o della sorella”, con il verbo alla terza singolare (*uizzi*) il cui soggetto è sempre ^{LÚ}TE₄-MU di Vs. 50’.

17' UN^{MEŠ} :[ka]r-ša-an-tal-li-uš “gli uomini (sono) *portati alla ribellione*”; dalla coppia reale a subordinati, THeth 16 n. 22, Rs. 35' ID-aš me-ik-ki na-ak-ki-iš “(la questione della consultazione) del fiume (è) molto importante”²⁹; Edel n. 105, Vs. 16' Ū-UL-at ŠUM-an iš-ḫa-aš-šar-wa-tar-ra “ciò non (è degno di) una buona fama o (di) un comportamento da signore!”; idem Rs. 2 nu a-pa-a-aš me-mi-ya-aš i-wa-ar [ŠE]Š-YA “quella parola (è) secondo mio fratello”;

11. *frasi interrogative*, di cui alcune chiaramente retoriche: in messaggi m.-i. dal re a ufficiali, la già citata iperbole in HBM n. 6, Vs. 11-12 (retorica) “quel nemico era stregato a tal punto, (che) non lo hai visto?”; HBM n. 17, (retorica) Vs. 12 “hanno forse ora saputo di te?”; HBM n. 37, Vs. 12 “per quale motivo (lett. perché) non (le = truppe) dovresti condurre qui?”; in messaggi tra subordinati: HBM n. 54, Rs. 23-24 “riguardo a quella faccenda, dal palazzo non ti hanno chiesto nulla?”; HBM n. 55, Vs. 16-17 “dove (mai) hai dato³⁰ quella semente?”; HBM n. 58, Rs. 21-22 “perché non lo (= Ašduwarae) avete restituito?”; HBM n. 71, (retorica) Vs. 9 “non sei forse tu un signore?”; idem, Vs. 15 (retorica) “non sei forse tu un gran signore?”; dalla coppia reale a subordinati, THeth 16 n. 22, (retorica) Rs. 26'-29' “i *negligenti* sono soliti agire così! Coloro che sono *negligenti*: forse che le loro teste non giacciono per terra (lett. giù)?”³¹; nella lettera n.-i. di Puduḫepa a Ramses II a partire da Vs. 10 vi è una serie di interrogative che riteniamo tutte retoriche: Edel n. 105, Vs. 10 “forse io non conosco la reggia del paese di Ḫatti come la conosci tu, fratello mio?”, idem 12'-13' “a mio fratello quale figlia del cielo e della terra darò mai? Ed ella a chi la devo paragonare? Alla figlia del re del paese di Babilonia, del paese di Zulabi (o) del paese di Assur (la) devo paragonare?”, idem Vs. 15'-16' “Mio fratello non ha dunque proprio nulla? Se il figlio della divinità solare o il figlio del dio della Tempesta non hanno nulla oppure (se) il mare non ha nulla anche tu non hai nulla?”, idem Vs. 16' “ma, fratello mio, vorresti arricchirti un po' a mie spese?”;

12. *hapax legomena*: non di rado nelle lettere si incontrano termini altrimenti poco noti o addirittura sconosciuti, alcuni dei quali di chiara formazione luvio: m.-i. HBM n. 8, Vs. 8 ḫapputri-; HBM n. 66, Vs. 14 ḫanteyara-; HBM n. 47, Rs. 50 ḫuta- (N.B. luvio :ḫuta- “alacrità”, *CLL*, p. 78); HBM n. 81, Vs. 10 innarawatar-; HBM n. 7, Vs. 7 lattariyanti-; THeth 16 n. 40, Rs. 10' epurai-, Rs. 25 epurešsar- (*HW²*, *E*, p. 89); THeth 16 n. 22, Rs. 26 karušalli- (*HED*, *K*, p. 275); n.-i. THeth 16 n. 3, Vs. 3 kuruti-; THeth 16 n. 5, Rs. 2 (luvio, *CLL*, p. 15) :annari :annari; Rs. 4 (luvio, *CLL*, p. 10, '?') :anzanuḫḫa-; THeth 16 n. 10 :purpuriyama-; THeth 16 n. 18, Vs. 11 (luvio, *CLL*, p. 273, '?') :iyašḫantin, idem Rs. 13 (luvio, *CLL*, p. 273, '?') :išḫanduwati; THeth 16 n. 45, Rs. 7 :urwalla-; Rs. 16 (luvio, *CLL*, p. 171, '?') :parzašša-; :dayalla-; idem, Rs. 42 (luvio, *CLL*, p. 195, '?') :šiwariya; THeth 16 n. 46, Vs. 14' kašišk-, Vs. 16'

²⁹ Si veda anche la trattazione di Archi, *SMEA*, 16 (1975), 136-137 e nota 22.

³⁰ Dalle tracce riteniamo si debba leggere pa-it-^[ta], altre probabili letture sono proposte da Alp 1991, 222 nota 259.

³¹ Si veda anche la trattazione di Archi 1997, 136-137 e nota 22.

ḫešwai-; THeth 16 n. 115, Vs. 10 (ludio, *CLL*, p. 221, ‘?’) :*tattaḫḫa*; THeth 16 n. 188, Vs. I 11 :*uppašallai-*.

L’analisi qui proposta ha evidenziato alcuni aspetti della redazione delle lettere che meritano attenzione, primo tra tutti l’evidente alto numero di ‘anomalie’ che è facile riscontrare in questo tipo di documenti. Eppure delle lettere in questione, quelle in partenza dalla cancelleria regia erano redatte da una categoria di scribi altamente specializzata a cui era affidato il compito di elaborare testi per il sovrano, quelle pervenute a corte, a prescindere dall’ufficio scribale di emissione, avevano come destinatario il sovrano. Per le lettere in uscita che con certezza non sono da considerarsi bozze, come pure per quelle in entrata, non è immediatamente giustificabile l’elevato numero di ‘anomalie’ evidenziate, a ragione delle quali deve trovarsi una qualche motivazione plausibile.

5. NOTE DI REDAZIONE

La nostra impressione è che questi testi, a prescindere dal mittente e dal destinatario, una volta redatti, non sempre venissero ricontrollati o, se anche ciò avvenisse, doveva trattarsi di una revisione alquanto sommaria. A conferma di tale ipotesi è un altro dato caratteristico che riguarda l’aspetto formale: tra le anomalie esteriori più evidenti si riscontrano segni redatti in modo non canonico, omissioni o aggiunte inopportune di segni³². Alcuni esempi di queste “anomalie di redazione” sono:

nella documentazione m.-i. proveniente da Mašat, da una citazione della maestà HBM n. 6, Vs. 9 *nam-ma-ma-wa<-ra>-aš* con l’omissione del segno RA nella catena degli enclitici di inizio frase; nello stesso testo, u. Rd. 14, nel commento alla citazione dell’ufficiale, è da espungere il segno AŠ dal perfetto *šakta-aš*³³ e a Vs. 10 in *nu-wa¹-ra-aš*, WA è scritto in modo non del tutto corretto; HBM n. 12, Rs. 5, in un perentorio ordine da parte della maestà, nell’imperativo *u-wa¹-da-a[n-du]*, ancora una volta il segno WA è scritto in modo alquanto scorretto; HBM n. 17, Vs. 8 invece dei segni per NÍ.ZU “spia”, sono riportati RI e MA; nel messaggio della maestà HBM 21, Rs. 14 invece del segno Ú “erba” ne è scritto uno molto più simile a MA o KU; HBM n. 2, Rs. 19, messaggio di Šurihili scriba di Ḫattuša a Uzzu scriba di Mašat³⁴ si nota l’omissione di <DINGIR^{MES}>; nel messaggio dai subordinati al re THeth 16 n. 40, Vs. 16 :*pa-pí-li-* è redatto con segno di glossa e omissione dell’ultima sillaba. Anomalie redazionali di tal genere sono rintracciabili anche in numerose lettere di età n.-i. scambiate tra i membri della famiglia reale; esempi di omissione di segni si hanno nelle seguenti attestazioni: in THeth 16 n. 5, dai sovrani ai famigliari, Rs. 9’ <^d>UTU^{ŠI}; in THeth 16 n. 18, da un appartenente alla famiglia reale alla regina, ob. Rd. 19’ *ŠAP-LI-<TI>-ma*; da subordinati alla coppia reale, THeth 16 n. 45, Rs. 26 *da-a-li-[y]a-<an>-du-m[u]*; lk. Rd. 3 LÚ DUB.<SAR>-za, 8 ^dUTU^{<ŠI>}; da

³² Sugli errori degli scribi si veda Rüster 1988; Glocker 1994.

³³ CHD, Š, p. 22a perfetto seconda sing. di *šak(k)*- è appunto *šakta*.

³⁴ Alp 1991, 94 e 104.

subordinati alla regina, THeth 16 n. 49, Vs. 7 *ḫu-e-<iš>-ku-wa-ni*. Esempi di omissioni di segni si trovano anche nell'ambito del carteggio internazionale: n.-i. THeth 16 n. 208, Vs. 10' *a-aš-šu<-še>-it-ta*; Edel n. 105, Vs. 18' *we-m-i<an>-zi*, Vs. 20'^a *TUP-PA<HI>A*, Vs. 42' *zi-la-du-<wa>*, Vs. 59' ^{<URU>} *HATTI*, Rs. 10 KAR.^d *DU-NI-YA-<AŠ>*; in Edel n. 109, Vs. 2 *ḫa-an-ta-<an>-naš*, Vs. 9' *UK* in *am-mu-<uk>-ma*.

Esempi di segni redatti non del tutto correttamente sono presenti nel carteggio all'interno della famiglia reale: dalla regina al re, THeth 16 n. 3, Vs. 4 *kal-me¹-eš-ni*; dalla coppia reale ai membri della famiglia. THeth 16 n. 5, Vs. 12 *TA-BAR-RI¹*; Rs. 7' *ku-uš¹*, 9' *ku-it¹*, 11' *ki¹-nu-na-aš-kán*, 14' *še-eš-ten¹ na-aš-šu¹-kán*; dalla regina a famigliari, THeth 16 n. 10, Rs. 11' *EGIR-zi-iš¹-ša*; dai famigliari alla regina, THeth 16, n. 11, nell'intestazione, Vs. 3 *İR¹-KA-[MA]*.

Anche nell'ambito della corrispondenza internazionale tra sovrani, in lettere in bozza, si riscontrano anomalie nella redazione di alcuni segni: in n.-i. Edel n. 105, Vs. 14' *iš-ḫa-a[n-n]a¹ tar¹-aḫ-mi*, Vs. 40' *ku-it¹*, Vs. 44' *DAM¹-ŠU*; Edel n. 109 Vs. 7' *da-ga¹-an-zi-pa-aš*, Rs. 3' *ša-ki¹-ya-zi*; Edel n. 110, Rs. 8 *an¹-zi-el*; THeth 16 n. 208, Vs. 10' *ša¹-ra-a*, Vs. 13' [*KUR^{URU}Ka*]*r-ga-miš¹-ša-na-za*.

Le anomalie di quest'ultimo gruppo di testi, le lettere internazionali, non ci sembrano altamente significative, come invece quelle segnalate precedentemente, poiché, come sottolineato, le missive da cui provengono gli esempi riportati sono bozze di documenti che, in fase di stesura finale, erano destinate ad essere tradotte in accadico o comunque sottoposte ad un processo di revisione ulteriore.

5. CONCLUSIONE

Le lettere, in quanto emanate da una cancelleria, sono elaborate da professionisti con specifiche competenze, pertanto alla base delle 'anomalie' e, in alcuni casi, delle scorrettezze evidenziate deve a nostro avviso trovarsi una motivazione convincente. Gli stessi scribi infatti redigono anche altre tipologie documentarie, testi letterari, trattati, etc., che pur presentano talora analoghe 'anomalie', ma non in numero così elevato come nelle lettere. Se, come riteniamo, le epistole seguivano l'iter consueto di un qualunque altro documento emanato del palazzo, come abbiamo ipotizzato nell'introduzione, il processo di revisione e di correzione, prima della spedizione, non doveva essere eseguito in modo sistematico e pedissequo nella cancelleria della corte ittita.

Le lettere sono state distinte in due categorie, le ufficiali e le non ufficiali, tenendo conto del destinatario del messaggio, del loro contenuto, della formula di intestazione della lettera. Dall'analisi condotta, è risultato che a questa distinzione formale non si può associare una differenziazione di tipo redazionale e linguistica: non è possibile discernere alcuna differenza degna di nota tra le lettere non ufficiali e ufficiali, poiché in entrambe le tipologie sono presenti anomalie nella morfosintassi e nell'aspetto redazionale.

Le anomalie di redazione, riteniamo, confermano una mancanza di revisione finale del testo, i cui motivi possono solo essere supposti. Nel caso dei dispacci inviati dalla

corte a Maṣat, si può ipotizzare la necessità di spedire il messaggio nel più breve tempo possibile e, forse, anche la scarsa considerazione riservata a questo tipo di documento; per le lettere private, si può supporre che il carattere privato e personale del messaggio faccia sì che non si tenga in gran conto l'aspetto esteriore. Entrambe queste ipotesi non possono sostenersi per le missive inviate dai subordinati alla maestà. Se per le lettere di privati si può pensare alla scarsa professionalità degli scribi a cui costoro si affidavano per la loro stesura, per quelle scambiate tra ufficiali o tra scribi, come si ritrova nel corpus di Maṣat, le supposizioni esposte sono allo stesso modo difficilmente sostenibili, poiché i redattori erano comunque funzionari della cancelleria regia.

Una spiegazione può forse trovarsi nel modo di fruizione delle lettere: questi testi erano destinati alla declamazione al cospetto dell'autorità³⁵, pertanto si può pensare che la cancelleria di emissione non curasse particolarmente l'aspetto redazionale e linguistico, affidandosi alla lettura dello scriba presso il destinatario. È infatti molto probabile che, proprio durante la declamazione, lo scriba impegnato a leggere correggesse e, talora, interpretasse al meglio lo scritto, rendendolo immediatamente comprensibile all'uditore. La lettura a voce alta probabilmente aiutava anche nella comprensione dei testi relativamente alle anomalie morfosintattiche, che presentano forse volutamente una 'rilassatezza' nell'uso delle regole, per una ricerca di adesione ad un tipo di linguaggio non letterario. Tutto ciò verosimilmente era realizzato secondo registri linguistici più o meno diversi, ma che non siamo pienamente in grado di discernere, a seconda che si tratti di una lettera emessa dal re e indirizzata a subordinati o a membri del palazzo, o che abbia il re come destinatario, oppure ancora emessa da funzionari e diretta a colleghi di grado uguale o inferiore al proprio. Stando a tale ipotesi, le anomalie morfosintattiche e lessicali delle lettere potrebbero essere imputate al tipo di registro linguistico in cui sono scritte. Plausibilmente il lessico e la sintassi delle missive sono da intendersi come riflesso delle forme del parlato e, a ragione di ciò, si scostano dalle rigide regole morfosintattiche che conosciamo, ricavate essenzialmente da testi letterari. Non è raro, leggendo una lettera, imbattersi in passi con parole note, ma dalla morfosintassi difficilmente comprensibile: es. m.-i. THeth 16 n. 49, Vs. 4-5; n.- i. THeth 16 n. 38, Vs. 9-11; Edel n. 105, Vs. 19'-20'; THeth 16 n. 18, Rs. 6-10, solo per menzionarne alcuni.

È evidente che le lettere presentano un uso della sintassi poco strutturata, con la tendenza a mettere al primo posto nella frase l'informazione più importante. In questi testi si ritrova un uso abbastanza frequente di frasi nominali, uso improprio di alcune parti del discorso, sia per collocazione che per sintassi; stilisticamente fanno ricorso a figure retoriche e *tópoi*³⁶, probabilmente per richiamare l'attenzione del lettore,

³⁵ È noto che le lettere venivano lette da uno scriba locale: HBM n. 21, Vs. 20-21 "leggi il mio saluto davanti a Pulli"; HBM n. 22, Rs. 12-13 "davanti a Pulli leggi il mio saluto: " 'inviarmi il bue che mi hai promesso!' "; HBM n. 25, Rs. 22-25 "vi ho appena spedito proprio la lettera di Piše[ni], la si de[ve] leggere davanti a voi!"; HBM n. 56, o.Rd. 28 "Leggi il mio saluto davanti a Pippapa"; HBM n. 81, Rs. 29-30 "leggi questa lettera davanti a Pallanna, mio signore!"; e ancora in HBM n. 66, Vs. 3-4; si veda anche Hagenbuchner 1989, 8.

³⁶ Come evidenziato da de Martino - Imparati 1993, 103-108.

particolarità, queste, più attinenti al linguaggio parlato che a quello letterario. Caratteristiche analoghe sono presenti anche nei recitativi dei rituali che, non a caso, tendono a riportare in modo, riteniamo, alquanto fedele le formule orali pronunciate dai loro esecutori, perché non subissero alterazioni, mettendo a repentaglio così l'efficacia stessa della pratica magica³⁷. Le affinità tra la morfosintassi delle lettere e quella dei recitativi non deve dunque sorprendere: in entrambi i casi leggiamo testi strettamente legati alla fruizione orale, le lettere perché declamate, i rituali perché tramandati soprattutto oralmente. Stando a queste considerazioni, siamo portati a ritenere opportuno dover considerare il linguaggio delle lettere, come pure quello dei recitativi dei rituali, appartenenti ad un registro linguistico diverso da quello propriamente letterario, che oseremmo definire colloquiale, per la sua stretta probabile affinità alla lingua parlata e, a ragione di ciò, considerare le 'anomalie' morfosintattiche delle lettere spie di questa realtà linguistica.

BIBLIOGRAFIA

- ALP, S.
1991 *Hethitische Briefe aus Maşat-Höyük*, Ankara 1991.
- ARCHI, A.
1997 *Egyptians and Hittites in Contact: L'impero Ramesside. Convegno internazionale in onore di Sergio Donadoni* (Vicino Oriente, Quaderno 1), Roma 1997, pp. 1-15.
- BOLEY, J.
1989 *The Sentence Particles and the Place Words in Old and Middle Hittite* (IBS 60), Innsbruck 1989.
- EDEL, E.
1994 Die ägyptisch-hethitische Korrespondenz aus Boghazköi: *Babylonischer und hethitischer Sprache* I, II (Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften 77), Opladen 1994.
- FRANCIA, R.
2002 L'espressione della causa in ittita: DE MARTINO, S. - PECCHIOLI DADDI, F. (edd.), *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati* (Eothen 11), Firenze 2002, pp. 281-283.
2005 *Lineamenti di Grammatica Ittita* (Studia Asiana 4), Roma 2005, p. 118.
- GLOCKER, J.
1994 Ein hethitischer Schreiberirrtum: *AoF* 21/1 (1994), pp. 125-130.
- HAGENBUCHNER, A.
1989 *Die Korrespondenz der Hethiter* (THeth 16), Heidelberg 1989, p. 40 e sgg.
- VAN DEN HOUT, TH.
1994 Der Falcke und das Kücken: der neue Pharao und der hethitische Prinz?: *ZA* 84 (1994), pp. 79-80.
- KOSKENNIEMI, H.
1956 *Studien zur Idee und Phraseologie des griechischen Briefs bis 400 n. Chr.*, Helsinki 1956, pp. 35-37.

³⁷ Analoga osservazione è stata avanzata da Hagenbuchner 1989, 30.

- MALHERBE, A.J.
1988 *Ancient Epistolary Theorists*, Atlanta 1988, p. 17.
- DE MARTINO, S.
2005 Hittite Letters from the Time of Tuthaliya I/II, Arnuwanda I and Tuthaliya III: *AoF*, 32/2 (2005), pp. 291-321.
- DE MARTINO, S. - IMPARATI, F.
1993 Aspects of Hittite Correspondence: Problems of Form and Content: CARRUBA, O. - GIORGIERI, M. - MORA, C. (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Hittitologia, Pavia 28 giugno - 2 luglio 1993*, (Studia Mediterranea 9), Pavia 1995, pp. 103-115.
- MORA, C. - GIORGIERI, M.
2004 *Le lettere tra i re ittiti e i re assiri ritrovate a Hattuša*, Padova 2004.
- NEU, E.
1993 Zu den hethitischen Ortspartikeln: *Linguistica 33. B. Čop septuagenario in honorem oblata*, Ljubliana 1993, pp. 137-152.
- RÜSTER, CH.
1988 Materialien zu einer Fehlertypologie der hethitischen Texte: NEU, E. - RÜSTER, CH. (edd.), *Documentum Asiae Minoris Antiquae. Festschrift für H. Otten zum 75. Geburtstag.*, Wiesbaden 1988, pp. 295-306.
- STARKE, F.
1981 Zur Deutung der Arzawa-Briefestelle VBoT 1, 25-27: *ZA* 71 (1981), pp. 221-231.
- STEFANINI, R.
1964 Una lettera della regina Puduhepa al re di Alasija (KUB XXI 38): *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'*, Vol. XXIX NS – XV (1964), pp. 1-71.